

PIEMONTESI!!!

La vipera Lombarda divincola le sue spire e minaccia l'ultimo sterminio agli oppressori della patria comune. Il grido della umanità calpesta sorge per le vie di Milano, il sangue corre, e lo straniero sta facendo l'ultima sua prova. Piemontesi!! son nostri fratelli quelli che ora stan combattendo sulle vie di Milano, nostri fratelli coloro che s'impadroniscono a forza dei cannoni austriaci, che si trincerano nelle contrade, e che dove mancano gl'ingombri oppongono i loro petti alle armi omicide dei ribaldi.

Tutte le nostre provincie s'agitano e fremono per armi, l'intrepida Liguria manda i più gagliardi de' suoi figli ad aiutare la santissima impresa. Ottomila Genovesi stanno portando il valido loro braccio, la loro indomabile carità patria, le loro vite al trionfo della causa italiana, e marciano sopra Milano. Le più rilevanti città di Lombardia secondano l'impeto di questa eroica città, e Brescia sdegnosa d'ogni pensiero servo, leva il vessillo del castigo d'Iddio e combatte come fiera indomabile.

Ma i Lombardo-Veneti mancano ancora di armi ordinate, hanno mestieri che i fratelli le procaccino. Saremo noi sordi al loro bisogno, e ce ne staremo inoperosi spettatori della lotta suprema? No, il sangue che imporpora Milano, è sangue italiano; lo straniero uccidendo i nostri fratelli ci colpisce delle stesse ferite: corriamo quindi all'opera, e col pronto nostro aiuto forbiamoci del peccato della passata lentezza.

Chi pensasse alla propria quiete in tali frangenti, farebbe opera sconsigliata e perigliosa, perchè oramai non v'ha popolo sicuro, quando quello che gli sta appresso sta lottando per la sua libertà.

Piemontesi! della nostra libertà dobbiamo giovarci per aiutar quella di chi combatte. Questo debb'essere il primo uso da farsi. E chi non l'intendesse a questo modo, è meritevole di essere ancora servo, di combattere tra le sbalordite fite dell'Austria.

PARTICOLARI INTORNO AI MOTI

DI

VIENNA E MILANO

AVVISO

La presidenza dell'Imperiale Regio Governo si fa un dovere di portare a pubblica notizia il contenuto di un dispaccio telegrafico in data di Vienna 15 corrente, giunto a Zilli lo stesso giorno, ed arrivato a Milano ieri sera.

« Sua Maestà I. R. l'Imperatore ha determinato di abolire la censura, e di far pubblicare sollecitamente una legge sulla stampa, non che di convocare gli Stati dei regni Tedeschi e Slavi e le Congregazioni Centrali del Regno Lombardo-Veneto. L'adunanza avrà luogo al più tardi il 3 del prossimo venturo mese di luglio. »

M. HARTL I. R. Ispettore al Telegrafo.
Milano il 18 marzo 1848.

Il Vice-Presidente
Conte O'DONELL.

MILANO 18 marzo. — Ieri ci giunsero le tante aspettate notizie di Vienna; dico aspettate, perchè avendosi già sentore di qualche torbido popolare, se ne attendevano i dettagli; eccoli quali li ricevettero diversi negozianti: il giorno 13 corrente uno studente arringava il popolo eccitandolo a chiedere altamente le riforme già date in diverse parti della Germania; indi si portava in massa il popolo sotto le finestre di Metternich, gridando: Viva l'Imperatore, abbasso il ministero. E taluni: Morte a Metternich: usciva allora truppa italiana ed ungherese coll'ordine di far fuoco sulla moltitudine e disperderla. Alla prima scarica (vuolsi che si siano sparati fucili in aria) urlava la gente e si scagliava sul militare che si lasciò disarmare senza gran contrasto (dicesi perfino che ungherese ed italiano cedesse volontariamente le armi al popolo). Superato questo debole ostacolo, si irrompeva nell'arsenale de' fucili e si armavano circa 40 mila del popolo; indi impadronendosi degli sbocchi delle vie, risposero con accanimento al fuoco delle

altre truppe non italiane, nè ungheresi. Il palazzo Metternich n'andava a fuoco e fiamme, indi altro palazzo di altro ministro. Le scene del 14, delle quali non abbiamo ancora i particolari, vogliansi più terribili. Questa mattina si pubblicava qui una concessione dell'Imperatore che toglie la censura sulla stampa, e convoca per il 3 luglio i rappresentanti di tutti i suoi stati per concedere quelle riforme adatte ai tempi attuali; il Lombardo rise di quella proroga, e in vari luoghi si stracciarono gli avvisi dicendo: *È troppo tardi*. Innanzi al palazzo Municipale avvi già circa 2000 persone che gridano: *Armi*; vogliono sottoscrivere per guardia civica. Il Podestà si è portato dal governo per prendere una misura; sin'ora nessuna pattuglia, nessuna disposizione politica. I Milanesi vogliono venire alla conclusione. Il Vicerè, partito più volte, dicono fermato a Brescia, e tenuto per ostaggio; i granatieri italiani negano di proseguire il viaggio sino a Verona. Il fermento è grande; chiediamo lo studio ed in casa attendiamo gli eventi. (ore 12 1/2).

— Da Trieste riceviamo: — Sono qui giunte lettere da Vienna coll'importante notizia che Ferdinando Imperatore abbia abdicato a favore del fratello Francesco, il quale ha ceduto al proprio figlio Francesco Giuseppe nominando reggente l'Arciduca....

Che Colloredo Mansfeld abbia assunto il portafoglio degli Esteri e sia incaricato a comporre un nuovo ministero, e proporre un piano per quattro Costituzioni da darsi all'Impero.

ALTRA LETTERA. — Milano 18 marzo.

Grandi avvenimenti. Ieri ebbimo qui la notizia che a Vienna scoppiò il 13 corrente una terribile rivoluzione; ben saprete che poco tempo fa venne presentato a quel Gabinetto un indirizzo con più di 30000 segnature dei più distinti personaggi e di tutti i primi negozianti della bassa Austria che domandava la Costituzione mostrando che di tal passo sotto ogni rapporto non si poteva più continuare. Fra i sottoscritti v'erano pure diversi allievi della scuola politecnica, del che venuta in cognizione la Direzione di quello stabilimento pretendeva che tutti quelli allievi ne ritirassero la loro firma, ma questi assolutamente rifiutandosi cominciarono a gridare, quindi finirono col sortire dalle scuole a mano armata. Questo succedeva il 12 e la sera la truppa riuscì a tutto apparentemente tranquillizzare: non così il giorno dopo, nel quale dietro segrete intelligenze si riunirono 3000 dei detti studenti ad altri mille uomini della città, quindi tutti si diressero all'arsenale, ove dopo breve contrasto riuscirono ad entrare. Bene armati che si ebbero di là passarono al palazzo Metternich, dove tutta questa oste fraccassando andò tutte le invetriate e facendo fuoco sul palazzo gridava: *abbasso Metternich! morte a Metternich. viva l'Imperatore! viva l'Imperatrice!*

L'infame ministro riuscì dicesi a fuggire mercè dei granatieri italiani, null'altro in ciò vedendo che una prova di fedeltà e di cieca obbedienza. Quei capi perciò si fecero cuore ed ordinarono a questi stessi granatieri di far fuoco sul popolo, al che essendosi essi assolutamente rifiutati, diedero ordine ad un dsapello di Ungaresi che pure a quel trambusto erano corsi, di fare fuoco sui granatieri italiani, ma quei nobili soldati in vece deposero a terra le loro armi; *viva l'Italia, viva l'Ungheria*: ecco di quanto ci informò il corriere di ieri, che solo a gran stento potè uscire il 13 da Vienna, che lasciava in preda ad una rivoluzione sempre crescente.

— Il podestà Casati si presentò alla testa di duemila persone e si diresse alla polizia onde chiedere fossero rilasciati i detenuti politici— fu rifiutata la domanda— allora Casati si ritirò, lasciando agire il popolo, il quale incominciò a slasticare il pavimento, le truppe intervennero, e si crede che due interi reggimenti ungheresi siansi messi dalla parte del popolo, fu inalberata la bandiera tricolore.

Altra lettera del 18 marzo. In questo momento si affiggono sugli angoli della città che S. M. ha abolita la censura, e che pel 5 luglio sono convocati a Vienna gli Stati dei regni tedeschi e le congregazioni centrali del regno Lombardo-Veneto. — Si dice pure intorno che il vice-re, giunto a Brescia, sia stato impedito di proseguire il viaggio, e che Brescia pure trovisi in piena insurrezione.

Altra lettera. — Siamo a un tristo momento — La municipalità e delegazione centrale sono in seduta al governo per erigere all'istante una guardia nazionale onde difendersi dall'assalto della truppa che dicesi essere nelle caserme pronta per ordine del Radetzky col l'armi alla mano, onde investire la popolazione. Sui torrioni stan pronti i cannoni per battere la città; qui da un momento all'altro possiamo essere assaliti.

ULTIME NOTIZIE

Milano 18 marzo. Il popolo si è impadronito di sei cannoni, innalza le barricate nella contrada de' Profumieri, ove sta combattendo.

— Lettere di Vigevano annunziano che le porte di Milano sono chiuse e nelle vicinanze si sentono i ribombi del cannone.

— Dicesi che 7500 Genovesi siano in marcia verso Milano.

NOTIZIE DELL'INTERNO

Oggi è affissa sui canti della nostra città la Legge Elettorale e l'Amnistia.

— A un'ora i nostri Ministri si sono raccolti per deliberare intorno a quanto succede.

— Siamo accertati che il Senato torinese si riunisce nel gran Salone del Palazzo di Madama, e che la Camera dei Deputati terrà provvisoriamente le sue sedute nel Palazzo Carignano.

— Il conte Sclopis ha nominato a suo primo ufficiale il Senatore Girod.

— Annunziamo con vera soddisfazione la dimissione del Governatore Della Torre, il quale verrà sostituito dal marchese Della Planargia. Il generale De Sonnaz, così caro ai Genovesi, assumerà la carica di Governatore di Genova, e questo verrà sostituito in Novara dal conte Broglio già ministro della Guerra.

— Si dà pure per certo che l'Arcivescovo di Torino si ritiri a Nizza con una pensione di 12000 franchi.

Quanto avviene è prova invincibile che la pubblica opinione non andava errata quando mostrava la sua mala contentezza intorno ad alcuno di questi personaggi.

— Vuolsi ancora che sia stato dato l'ordine all'intendente di Novara di permettere agli armaioli della Lomellina il commercio de' fucili di calibro uguale a quello delle truppe, anzi si dà loro espresso divieto di fabbricarne di calibro minore. Così pure dicesi che oggi parte l'ordine di mandare duemila fucili pronti in Lomellina.

STATUTO ROMANO

PIUS PP. IX.

Nelle istituzioni di cui finora dotammo i nostri sudditi fu nostra intenzione di riprodurre alcune istituzioni antiche, le quali furono lungamente lo specchio della sapienza degli Augusti Nostri Predecessori e poi col volgere dei tempi voleano adattarsi alle mutate condizioni per rappresentare quel maestoso edificio che erano state da principio.

Per questa via procedendo eravamo venuti a stabilire una rappresentanza consultiva di tutte le provincie la quale dovesse aiutare il nostro governo nei lavori legislativi e nell'amministrazione dello stato e aspettavamo che la bontà dei risultamenti avesse lodato l'esperimento che primi noi facevamo in Italia. Ma poiché i nostri vicini hanno giudicato i maturi popoli a ricevere il beneficio d'una rappresentanza non meramente consultiva ma deliberativa, noi non vogliamo fare minore stima dei popoli nostri nè fidar meno nella loro gratitudine non già verso la nostra unificata persona per la quale nulla vogliamo, ma verso la Chiesa e questa Apostolica Sede di cui Iddio ci ha commessi gl'inviolabili e supremi diritti e la cui presenza fu e sarà sempre a loro di tanti beni cagione.

Ebbero in antico i nostri comuni il privilegio di governarsi ciascuno con leggi scelte da loro medesimi sotto la sanzione Sovrana.

Ora non consentono certamente le condizioni della nuova civiltà che si rinnovino sotto le medesime forme un ordinamento pel quale la differenza delle leggi e delle consuetudini separava sovente l'un comune dal consorzio dell'altro. Ma noi escludiamo di affidare questa prerogativa a due consigli di probi e prudenti cittadini nell'uno da noi nominati nell'altro deputati da ogni parte dello stato mediante una forma di elezioni opportunamente stabilita, i quali rappresentino gl'interessi particolari di ciascun luogo dei nostri domini e saviamente li contempliamo con quell'altro interesse grandissimo di ogni comune e di ogni provincia che è l'interesse generale dello stato.

Siccome poi nel nostro sacro Principato non può essere disgiunto dall'interesse temporale dell'intera prosperità, l'altro più grave della politica indipendenza dello Stato della Chiesa, pel quale stette altresì l'indipendenza di questa parte d'Italia, così non solamente riserviamo a Noi o ai Successori Nostri la suprema sanzione e la promulgazione di tutte le leggi che saranno dai predetti consigli determinati, e il pieno esercizio dell'Autorità Sovrana nelle parti di cui col presente atto non è disposto; ma intendiamo altresì di mantenere intera l'Autorità Nostra nelle cose che sono naturalmente congiunte colla religione e la morale cattolica. E ciò dobbiamo per sicurezza a tutta la cristianità che nello Stato della Chiesa in questa nuova forma costituito nessuna diminuzione patiscano la libertà ed i diritti della Chiesa medesima e della S. Sede, nè veruno esempio sia mai per violare la santità di questa religione che Noi abbiamo obbligo e missione di predicare a tutto l'universo come unico simbolo d'Alleanza di Dio cogli uomini, come unico pegno di quella benedizione celeste per cui vivono gli Stati e fioriscono le Nazioni.

Implorato pertanto il divino aiuto e udito l'unanime parere dei nostri Venerabili Fratelli Cardinali di S. R. C. espressamente adunati a tal uopo in concistoro, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

STATUTO FONDAMENTALE DEL GOVERNO TEMPORALE
DEGLI STATI DI S. CHIESA

Disposizioni generali.

Art. 1. Il sacro collegio dei Cardinali elettori del Sommo Pontefice è Senato inseparabile del medesimo.

2. Sono istituiti due Consigli deliberanti per la formazione delle leggi, cioè l'Alto consiglio ed il consiglio dei Deputati.

